

30 Settembre 2009

il caso

Resta il mistero sul pellet L'unico radioattivo in Valle

AOSTA

Mistero. Da dove viene la partita di pellet radioattiva scovata da un rivenditore valdostano e ancora sotto sequestro? E' l'unica delle tonnellate bloccate dai sigilli giudiziari nel giugno scorso ad essere radioattiva in caso di combustione. Le altre non sono pericolose né hanno «rilevanza radioattiva». Per questo il procuratore di Varese Sara Arduini ha disposto ieri il dissequestro di tutto il pellet, ad eccezione di quello trovato in Valle d'Aosta, e lo ha restituito al distributore Antonio Bardelli. Vicenda chiusa per Varese, non per Aosta. Ora però l'indagine diventa complessa. E' evidente che il pellet lituano della «Natur Kraft» scoperto dal rivenditore di Saint-Christophe era l'unica partita che conteneva una percentuale di Cesio 137 entro i limiti di legge (300 becquerel sul tetto di mille) ma che aumentava di 40 volte oltre la soglia di sicurezza nel caso di combustione nelle stufe.

Marilinda Mineccia, procuratore capo di Aosta, dopo aver organizzato un summit con il ministero e con i tecnici dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), aveva già preso contatti anche con Bruxelles. La vicenda ha un risvolto su tutto il mercato europeo. Appare come un paradosso, ma mentre diminuisce l'importanza a livello nazionale perché il «caso» resta confinato alla Valle d'Aosta, aumenta l'allarme su scala continentale. Da quale paese proveniva il legname ridotto in pellet dalla «Natur Kraft» che ha preso la via della Valle d'Aosta?

Secondo le analisi dell'Arpa valdostana, l'Agenzia di protezione ambientale, nelle ceneri di quel pellet scovato dai commercianti di Saint-Christophe (avevano fatto un test di combustione in azienda), nel combustibile c'erano due radionuclidi, il Cesio 137 e il Cesio 134. Entrambi non sono presenti in natura e hanno soltanto due possibilità di origine: un incidente in una centrale nucleare o un'esplosione atomica.

Secondo Giovanni Agnesod, direttore dell'Arpa, non c'è alcun dubbio, quel pellet aveva una contaminazione firmata incidente di Cernobil, la centrale del Nord dell'Ucraina che nel 1986 subì un incidente dagli effetti disastrosi. Agnesod, dopo accurate analisi sulle ceneri, aveva spiegato: «Il Cesio 134 era presente dopo l'incidente di Cernobil in una misura pari alla metà del Cesio 137. Abbiamo trovato le stesse proporzioni tra i due radionuclidi analizzando le ceneri del pellet lituano. Dunque non v'è dubbio sull'origine della contaminazione».

Resta però il mistero di dove e come sia stato contaminato il pellet. L'azienda lituana ha negato ogni possibilità di contaminazione sia nei suoi stabilimenti di produzione, sia in quelli di stoccaggio. Ogni prova ha dato esito negativo. I prodotti lituani erano tutti passati in un laboratorio di certificazione tedesco. Fin dalle prime indagini era stata esclusa la possibilità che la contaminazione potesse essere avvenuta durante il viaggio. L'unica spiegazione plausibile è dunque legata al legname tagliato per produrre il pellet. I boschi di mezza Europa vennero contaminati dalla nube radioattiva dovuta all'incidente di Cernobil e trasportata sia verso Nord, in Scandinavia, sia a Est e a Sud, oltre le Alpi. Tracce consistenti di Cesio 137 sono state trovate durante i carotaggi fatti su grandi ghiacciai, anche nel massiccio del Monte Rosa. Il radionuclide contaminò i boschi austriaci, oltre a quelli di Ucraina e Bielorussia.